

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914 I. Saggi

a cura di Costantino Cipolla
e Paolo Vanni

Sociologia e storia della Croce Rossa



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Braidà, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Riccardo Romeo, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Michele Cardin, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Paola Spozetti.

Storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita al 1914 I. Saggi

a cura di Costantino Cipolla
e Paolo Vanni

LABORATORIO SOCIOLOGICO



Sociologia e storia della Croce Rossa

FRANCOANGELI



I professori Costantino Cipolla e Paolo Vanni ringraziano le sezioni storiche della CRI che hanno contribuito alla buona riuscita di questa monumentale impresa.



Croce Rossa Italiana
Comitato Provinciale di Bologna



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessandro Fabbri, Alberto Ardisson, Barbara Baccarini e Carmelo Spadaro.

Giuseppe Allegri, *Un convoglio di feriti in arrivo a Brescia dal campo di battaglia di Solferino*, fine luglio 1859

Il gruppo di carri, che ha probabilmente seguito la strada di Montichiari, sta costeggiando un tratto delle mura per raggiungere la Porta di Torlonga o Porta Venezia ed entrare in città. Si tratta di uno dei tanti convogli che, nelle giornate del 25, 26 e 27 luglio, “ogni quarto d’ora portano nuovi gruppi di feriti”, come vide lo stesso Henry Dunant, presente in quei giorni a Brescia. La strada, apparentemente sgombra, in realtà è completamente affollata di persone, militari, conducenti dei carri e feriti leggeri, che i lunghi tempi di esposizione necessari all’impressione della lastra non hanno permesso di fissare, se non come ombre evanescenti. Questa eccezionale testimonianza fotografica dimostra chiaramente l’insufficienza dei mezzi di trasporto ed assistenza dei feriti. Trainati da una o più coppie di buoi, i carri sono normali mezzi agricoli a due assi, spesso senza sponde, sui quali sono stati sdraiati i soldati. La fotografia fu scattata da Giuseppe Allegri, noto fotografo bresciano del periodo, dal parapetto delle mura di Brescia nei pressi del Bastione di San Marco (Canton Mombello) (*Giovanni Cerino Badone*).

Photograph courtesy vintagephotosjohnson.com.

I

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Francesco Rocca</i>	pag.	7
Prefazione , di <i>Maurizio Menarini</i>	»	9
1. Introduzione generale , di <i>Costantino Cipolla</i>	»	11
2. Il diritto internazionale umanitario e la Croce Rossa dal 1859 al 1914 , di <i>Carlo Focarelli</i>	»	103
3. La storia della Croce Rossa attraverso i suoi <i>Bollettini</i> , di <i>Alberto Ardisson</i>	»	129
4. La legislazione dello Stato: il ‘tradimento’ dello spirito originario della CRI , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	167
5. L’evoluzione delle articolazioni interne della Croce Rossa Italiana , di <i>Alberto Ardisson</i>	»	217
6. L’evoluzione della professione medica dentro e fuori la Croce Rossa Italiana , di <i>Alberto Ardisson</i>	»	271
7. Teoria e prassi del volontariato nella storia della Croce Rossa Italiana , di <i>Nico Bortoletto</i>	»	299
8. Sui rapporti fra CRI e CICR dal 1887 al 1914: una coerente fedeltà , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	321
9. Le donne alle origini della Croce Rossa Italiana , di <i>Calogera Tavormina</i>	»	357
10. Dalle Dame alle Infermiere , di <i>Isabella Pascucci</i>	»	371
11. La strutturazione dei soci e le componenti femminili della Croce Rossa Italiana , di <i>Barbara Baccarini</i>	»	401
12. La Croce Rossa tra le istituzioni e la società , di <i>Fabio Bertini</i>	»	445
13. Le prime esperienze sui campi di battaglia , di <i>Duccio Vanni, Giorgio Ceci e Veronica Grillo</i>	»	519
14. Il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana da Roma capitale al 1914 , di <i>Marcello Giovanni Novello e Ettore Calzolari</i>	»	541

15. Azione sociale della CRI in Italia , di <i>Giorgio Ceci</i> e <i>Raimonda Ottaviani</i>	»	573
16. La Quinta Conferenza Internazionale della Croce Rossa tenuta a Roma nel 1892 , di <i>Ernesto Alessio</i> e <i>Giorgio Ceci</i>	»	621
17. La Croce Rossa Italiana ad Adua , di <i>Francesco</i> <i>Pariset</i> e <i>Paolo Vanni</i>	»	639
18. L'opera della Croce Rossa Italiana nel sisma ca- labro-siculo del 28 dicembre 1908 , di <i>Marcello</i> <i>Giovanni Novello</i>	»	683
19. La Croce Rossa Italiana nella guerra di Libia (1911-1912) , di <i>Alberto Galazzetti</i> e <i>Filippo Lom- bardi</i>	»	721
20. La Croce Rossa nella memoria letteraria dell'epoca: alcuni esempi , di <i>Eugenia Ocello</i>	»	759
21. L'iconografia sulla Croce Rossa Italiana da Gine- vra alla Grande Guerra , di <i>Maria Grazia Parri</i>	»	787
22. Cronologia essenziale ragionata della storia della Croce Rossa Italiana in relazione alla storia d'Italia e del CICR , di <i>Paolo Vanni</i>	»	805
Indice dei nomi	»	863
Notizie sugli autori	»	885

Premessa

di *Francesco Rocca*

Apprendo con grande piacere che il lavoro dei professori Cipolla e Vanni sulla storia della CRI sta per uscire nelle librerie.

Da quella mattina in cui Maurizio Menarini e Paolo Vanni mi vennero a trovare per presentarmi il progetto ed averne l'approvazione sono passati più di tre anni e questo tempo dà le dimensioni del lavoro che è stato svolto.

Questo testo si propone di raccontare, non solo la storia della Croce Rossa Italiana – ‘l'origine e i primi passi’ che ci vedono da subito impegnati in prima linea – ma anche quella di regioni che si sono particolarmente distinte per la nascita e gli inizi della nostra Associazione in Italia, in particolare la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Numerosi sono i ringraziamenti da fare perché di tanti è stato il contributo nella realizzazione di questi volumi.

Inizio dall'Università di Bologna che ha costituito il punto centrale per la *governance* dell'opera ed il Comitato Locale di Bologna che ne è stata la sede direzionale.

Al dottor Maurizio Menarini grazie per aver pensato e voluto dedicare alla nostra storia un'attenzione profonda e studi accurati: grazie anche a tutti quei volontari che si sono fatti travolgere dall'entusiasmo e che hanno collaborato alle ricerche e alla stesura dei capitoli.

Un grazie di cuore a Costantino Cipolla ed al suo *staff* per tutto l'impegnativo lavoro di costruzione dell'opera progettata, diretta e realizzata insieme a Paolo Vanni; ancora una volta le capacità direttive del professor Cipolla nel coordinare grandi gruppi di collaboratori ed esperti hanno dato ottimi frutti e si sono rivelate preziosissime.

Cosa dire a Paolo Vanni? Finalmente la CRI può comprendere il valore aggiunto acquisito quando ti ha “ingaggiato” come suo storico ufficiale. Hai dato tutto te stesso a questa istituzione in quasi venti anni di lavoro ed ora la storia di questa amata Croce Rossa iniziamo a vederla scritta.

È un passo importante per la nostra Associazione e spero sia solo il primo di una lunga serie di traguardi da raggiungere e, soprattutto, ci permetta di continuare in quello che è uno dei compiti fondamentali del nostro mandato e cioè la diffusione dei principi e dei valori umanitari che caratterizzano e guidano la Croce Rossa Italiana così come l'intero Movimento Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa.

Ricordo infatti che il lavoro di ricerca continuerà, ancora grazie all'impegno del Comitato Provinciale bolognese, che contribuirà alla stesura di un volume sulla storia della CRI in Emilia-Romagna, ed anche grazie al Comitato Locale di Milano, presieduto dal dottor Luca Bottero, che sta sostenendo la stesura di due volumi sulla Lombardia.

Sono certo sarà un piacere per il grande pubblico leggere e capire queste pagine da voi scritte, perché in esse si realizza un momento fondamentale per la storia della Croce Rossa Italiana e della stessa Italia.

Francesco Rocca
Commissario Nazionale
della Croce Rossa Italiana



Prefazione

di *Maurizio Menarini*

È per me una grandissima soddisfazione la pubblicazione dei primi due volumi della *Storia della Croce Rossa Italiana* in quanto risultato da un lato di un lavoro di straordinario valore scientifico dall'altro perché è la realizzazione di un'idea che mi era venuta circa due anni fa mentre mi trovavo nella prestigiosa sede del Comitato Provinciale CRI di Bologna.

Pensando al luogo in cui mi trovavo una piovosa sera di autunno, mi ero chiesto come la CRI di Bologna era arrivata fino ad oggi, come era nata, quali persone l'avevano fatta crescere: in poche parole, qual era la storia della Croce Rossa a Bologna? Parte degli archivi del Comitato erano ormai definitivamente persi e quindi ricostruire questa storia mi sembrava molto complesso.

Decisi allora di parlarne con le due massime autorità nel campo della storia della Croce Rossa Italiana, i professori Paolo Vanni e Costantino Cipolla. Ed il risultato è stato la progettazione di un'opera di ben più ampia portata rispetto alla storia di un singolo Comitato: la storia della Croce Rossa Italiana dalla nascita ai giorni nostri, in più volumi e corredata di volumi sulla storia di alcune regioni (Emilia Romagna e Lombardia *in primis*). E altro grande risultato, oltre alla prima storia della CRI metodologicamente e scientificamente solida, è stato il coinvolgimento di moltissimi volontari della CRI, che ha comportato la scrittura di una storia della Croce Rossa da parte della Croce Rossa. L'entusiasmo di molti con il coordinamento scientifico dei professori Vanni e Cipolla ha consentito di ritrovare materiali inediti e di riscrivere la storia della nostra Associazione.

Mi ha colpito molto leggere nell'introduzione del professor Cipolla che «La storia della Croce Rossa non è la storia della Croce Rossa. È la storia di un'idea, della più grande idea umanitaria e laica [...]» perché fornisce la dimensione dell'impegno che ognuno di noi, volontari della CRI, prende entrando a far parte dell'Associazione.

Il movimento della Croce Rossa ha una storia fatta di tanti uomini, ma soprattutto di un'idea, di principi che risultano la base sulla quale costruire le attività quotidiane a supporto dei più sfortunati, dei perseguitati, delle

vittime di catastrofi e della povertà. Conoscere da dove veniamo ci consente di comprendere al meglio come essere operatori di Croce Rossa nel solco della grande idea di Dunant, dei grandi uomini, e dei tantissimi esempi di abnegazione dei volontari che hanno reso possibile la creazione e la diffusione delle società di Croce Rossa in tutto il mondo.

Con il volume qui presentato, basato in larghissima parte su inediti, prende vita la storia della fondazione e dei primi, fondamentali passi della Croce Rossa in Italia. La sua lettura è affascinante e congiuntamente al volume di documenti fa rivivere momenti cruciali ed il grandissimo entusiasmo degli inizi di una meravigliosa avventura che continua ancora oggi. E questo indipendentemente dalla 'forma' che la CRI prenderà è il vero 'tesoro', un passato di cui andare orgogliosi e che merita di essere conosciuto da tutti, non solo gli appartenenti alla CRI.

L'auspicio è di vedere questo testo, e gli altri che seguiranno in tutti i Comitati di CRI, in tutte le biblioteche d'Italia.

È doveroso da parte mia ringraziare coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

In primo luogo il Commissario Straordinario Avvocato Francesco Rocca che ha fornito un grande supporto e stimolato il lavoro.

Poi, Il Comitato Provinciale CRI di Bologna ha avuto il merito di supportare quest'opera mettendo a disposizione risorse umane ed economiche.

Poi, l'Università degli Studi di Bologna, ed in particolare il professor Costantino Cipolla del Dipartimento di Sociologia 'Achille Ardigò', che ha sostenuto finanziariamente l'iniziativa con due assegni di ricerca analoghi a quelli sovvenzionati dalla CRI bolognese, e che ha coordinato, insieme al professor Vanni, tutta la ricerca.

Grazie a tutti i volontari della CRI che in varia forma e misura hanno portato preziosissimi e basilari contributi.

Infine ringrazio in anticipo tutti i Comitati che attraverso l'acquisto dei testi consentiranno di porre le basi per la realizzazione dei successivi volumi previsti dal piano dell'opera. L'entusiasmo di tutti è la garanzia di arrivare in tempi brevi alla loro realizzazione.

Bologna, 30 settembre 2012

Maurizio Menarini
Commissario del Comitato Provinciale
CRI di Bologna

1. Introduzione generale

di Costantino Cipolla

La storia della Croce Rossa non è la storia della Croce Rossa. È la storia di un'idea, della più grande idea umanitaria e laica che sia apparsa sulla terra e su di essa e solo su di essa si sia imposta e diffusa al punto di coprire oggi praticamente tutti gli Stati del mondo. Quest'idea fu concepita da quel genio dell'umanità che fu Henry Dunant nella 'cittadella ospedale' di Castiglione delle Stiviere dopo la strage susseguente all'epocale battaglia di Solferino e San Martino il 24 giugno del 1859, a cui abbiamo dedicato tanti studi e ricerche. Ma fu del pari rinforzata nella città-ospedale di Brescia, ed a Milano e altrove, dove l'autentico ed autonomo cattolicesimo sociale lombardo dell'epoca dava uno dei suoi esempi storici più conclamati e superbi, con le 'popolane' di Castiglione a lanciare nel cielo (con Dunant) quel «tutti fratelli» che è una delle espressioni più alte del messaggio, cristiano in generale e di quello cattolico in particolare, anche a nome del clero presente (don Barziza, che Dunant non vide) ed assente, perché impiccato dall'Austria (il grandissimo don Tazzoli, di cui alla bibliografia, e che Dunant forse non poteva capire). Il modello della Croce Rossa era nei fatti e nella prassi di quel popolo, ma solo il rigoroso calvinista Dunant lo comprese, lo portò a Ginevra e per l'Europa e lo elevò a modello universale.

L'idea straordinaria di Dunant fu quella di introdurre la carità volontaria e privata fra il fuoco delle armi, di rendere la guerra meno guerra, di trasformarla, se non in pace, almeno in civiltà. La sua filantropia entrò dove nessuno avrebbe mai pensato di poter entrare per una genialità umana e umanitaria senza predecessori e successori. Il suo *Souvenir de Solfério* del 1862 fu l'inizio, ma forse anche il termine, di tutto questo e sconvolse l'Europa (vedilo in edizione italiana a mia cura con P. Vanni). Dunant ebbe una vita drammatica che dopo Ginevra ed a causa di Ginevra lo fece vagare per decenni nei bassifondi d'Europa, mentre la sua creatura cresceva senza e forse contro di lui. Il suo pensiero restò ai margini di quella stagione di progresso per il progresso quale fu l'Ottocento europeo. Mentre Marx e Darwin imbandivano, a vario titolo, con i loro concepimenti, le borghesi tavole d'Europa, Dunant sopravviveva a se stesso nelle mense per i poveri.

Eppure, egli fu un uomo di quella stoffa morale ed intellettuale che solo il Nobel per la pace del 1901 riconobbe per un senso di giustizia che però si era forse manifestato troppo tardi. Eppure la infinita strage fra fratelli nella stessa civiltà della prima grande guerra passata alla storia come mondiale non poteva che farci vedere la realtà della vita e della morte con i suoi occhi e cioè con quelli delle vittime. Eppure, oggi, il materialismo storico-economico di Marx è consegnato al suo tempo e alle sue biblioteche, e l'evoluzionismo di Darwin ha dato tutto quello che poteva dare (vedi il mio *Darwin e Dunant*), mentre l'«*inter arma caritas*» è sempre ed ancor di più tra di noi e certamente lo sarà anche dopo di noi.

La storia che qui ricostruiremo è quella della Croce Rossa Italiana dalla sua nascita nel 1864 (o nel 1859) fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Si tratta di una storia che non è mai stata scritta, sulla quale abbiamo lavorato per tre anni in decine e decine di studiosi ed appassionati soprattutto al fine di reperire dei materiali a tutti gli effetti introvabili. Non sono infatti (a mio modesto parere) tali la storia di Frezza del 1956, che è una raccolta di documenti, né quella di Mariani, di qualche anno fa, che contiene errori inspiegabili e manca soprattutto di troppa documentazione basilare. Altro non c'è, per quanto esistano varie storie più circoscritte, limitate nel tempo o nelle loro finalità, senza ambizioni particolari, per quanto utili e significative. Questa storia generale ed a rimandi europei sarà accompagnata da altre storie regionali. Attualmente sono in cantiere quella dell'Emilia-Romagna e della Lombardia. Ogni storia, come questa nazionale, sarà articolata in due volumi (Lombardia) o parti (Emilia Romagna): uno di saggi e l'altro di documenti relativi al nostro argomento e spesso, come detto, quasi irreperibili. Dunque, vedremo una delle più grandi e rilevanti idee della storia nel suo dipanarsi concreto, nel suo camminare a volte a stento, sulle gambe degli uomini e nel contesto delle loro istituzioni. Ma perché nacque la Croce Rossa (e quindi la CRI)? E perché Dunant e il suo *Souvenir* non sono alla fine oggi così noti?

L'Italia è stata fatta in due anni (cfr. il mio *Dal Mincio al Volturno*), ma la Croce Rossa, può apparire paradossale, fu costituita in ancor meno tempo. Da quando uscì il *Souvenir* nel novembre del 1862 a quando si tenne nell'ottobre dell'anno successivo la prima Conferenza Internazionale di Ginevra l'«idea» si era già trasformata in «opera» e, di fatto, nella sua essenza non cambierà più. In Italia, il recepimento dell'iniziativa fu quasi immediato (trad. del *Souvenir*) e solo questioni burocratiche e procedurali ne rallentarono leggermente la nascita che comunque avvenne a Milano, grazie a Cesare Castiglioni, prima della stipula nell'agosto del 1864 di quella che passerà alla storia come «Convenzione di Ginevra». Nel suo insieme, mi pare di poter sostenere che la Croce Rossa Internazionale (all'inizio si chiamava però diversamente) viene alla luce per almeno sei (ipotetici) motivi che ora andrò brevemente ad illustrare.

Si può partire dal fatto indiscutibile che, dopo una cinquantina di anni senza guerre vere e proprie (alla Napoleone, per intenderci) la sanità militare diede a Solferino una pessima prova di sé, anche se Chenu ci mise dieci anni a scriverlo e forse i piemontesi non lo scrissero mai. Le armi d'offesa e di distruzione del nemico si erano enormemente potenziate e la sanità degli eserciti non se ne era accorta o era stata costretta a non accorgersene. In una grande guerra di un giorno, a Solferino, San Marino e Medole-Guidizzolo metà dei combattenti (240.000 circa) subirono dei danni fisici personali. I morti furono più di 20.000 (vedi i quattro volumi da me curati sulla battaglia). I feriti e i malati risultarono più di novantamila. Chi avrebbe mai potuto contenere questa ondata di piena di sangue? Quali ambulanze o ospedali militari avrebbero mai potuto curare questi feriti e malati? Di fronte a tragedie del genere forse era difficile restare inerti. L'oggettività del bisogno era nelle cose.

Accanto a questo, si realizzò poi concretamente un modello di intervento e di sostegno ai feriti che non era né noto, né storicamente dato e che vide nel clero (maschile e femminile) e nel popolo (femminile) la sua realizzazione più conseguente per quanto spontanea e non razionalizzata. Sia prima (a Montebello, a Magenta), che soprattutto a Castiglione e, dopo, a Brescia (e in tanti altri luoghi), si assistette ad un intervento corale di ricchi (a favore degli ufficiali) e di popolo (per tutti gli altri) in soccorso dei feriti che si dedicò, su base volontaria e puramente tale, a questi poveri soldati ammalati anche per mesi. Il clero (e le nobili) fu alla testa di questa azione e si trascinò dietro le famosissime popolane eternate nel e dal *Souvenir*. E quel «tutti fratelli», in italiano nel testo, che voleva significare un soccorso che non distingueva in base a razza, religione, etnia, divisa o quant'altro non può che essere inteso come la nascita ideale, ma non solo, della Croce Rossa. Dentro c'era carità, amore, gioia per la vittoria, vocazione umanitaria, civiltà lombarda (ben più che italiana), ma l'esito fu quello per un modello che avrebbe corso a lungo per le strade della storia.

Questo 'modello', però, lo lesse e lo comprese solo il ginevrino Dunant che si trovò a Castiglione per caso, inseguendo chi sa chi (forse Napoleone?) e chi sa per fare cosa (avventura, turismo, interesse), e fu travolto dal sangue dei feriti che inondò la sua mente e non ne uscì più. La conversione alla causa lo portò a scrivere il *Souvenir*, ad estrapolare da esso le associazioni volontarie di soccorso sui campi di battaglia, a farne un fatto universale e di filantropia senza distinzioni fra amico e nemico. E solo lui vide, scrisse e concepì nella pratica e genialmente tutto questo. Non importa che egli non abbia visto il curatino don Barziza e non abbia voluto capire l'impiccato don Tazzoli, quello che conta è che egli trasformò un fatto osservato in un'idea spendibile che avrebbe catturato il mondo.

Il successo nella storia vive e si afferma attraverso molte componenti a volte cercate e volute, a volte del tutto occasionali. Ad un certo punto, Du-

nant, invece di dedicarsi ai suoi affari, si diede tutto a questa sua nuova causa umanitaria. Forse non fu un gesto da calvinista puro puntare a un risultato che non era sicuramente traducibile in moneta sonante. Egli però trovò incredibilmente ascolto nella sua piccola e individualista Ginevra in una società di pubblica utilità che non era mai andata oltre una sorta di carità spicciola e di natura personale. Eppure, egli convinse i suoi membri. Si portò dietro Dufour, forse il più rilevante uomo militare e politico della Svizzera del tempo, Moynier, un giurista filantropo ma di una prudenza insuperabile, ed Appia, un medico glaciale che forse mai comprese dov'era finito e così via. La storia, si sa, conduce con sé le sue precedenze e forse la 'neutralità' svizzera intonò. Forse, lo spirito di progresso dell'epoca si fece sentire più o meno inconsciamente. Forse, la predestinazione calvinista votata alla carriera, all'ottima riuscita sociale (successo), all'affermazione palpabile su questa terra diede una mano. Forse, Dunant spese assai bene e con impegno indefesso i suoi carismi personali, al punto che fece l'Associazione quasi da solo, essendo gli altri dei suoi «sostituti» ed «aiutanti», come scrisse Moynier in una di quelle lettere (a dopo) che sono la verità inconcussa della storia.

Un'altra delle ragioni che fecero subito la fortuna dell'opera nelle cancellerie di mezza Europa può essere individuata nelle capacità comunicative eccezionali di Dunant, pur con i modesti mezzi dell'epoca. Egli toccò i tasti giusti della mente e del cuore. Finì nelle case di Re e soprattutto Regine. Portò sulle loro ricche tavole il dolore della guerra. Trasformò il ferito da un grave imbarazzo per l'esercito in una vittima della violenza e dell'odio. La sensibilità femminile fu toccata intimamente da tutto questo e sostenne da subito Dunant e la sua opera. L'eros idealista del nostro Enrico si incrociò con il desiderio di emancipazione sociale delle nobili di quell'Europa comunque in grande fermento economico e politico.

Un altro aspetto che non deve essere trascurato nel considerare la genesi complessiva dell'opera è che in quella fase storica la pietà cominciava a trasformarsi in una specie di diritto, di norma stabilita. Più in generale, dentro il gruppo che portò nel tempo a costruire la Croce Rossa vi erano attenzioni e culture diverse che però, alla fine, dal lato militare, medico (c'era anche Maunoir) e giuridico, trasferirono in norme rigorose e sostenibili quello che era (e rimase) il grande e irresistibile slancio profetico di Dunant. Quindi, indubbiamente, l'idea si poté affermare nella sua nascita anche per questa ragione non secondaria. Detto altrimenti, la Croce Rossa poté essere concepita e poi partorita perché la sua filantropia militare e tra opposti militari (nemici) si sviluppò subito anche con il sostegno del diritto che la trasformò in un'azione realmente praticabile. L'utopia di Dunant venne messa al servizio dell'esito favorevole e non fu condannata a restare semplicemente tale.

Infine, non scordiamoci del fatto che la Croce Rossa incrocia il suo destino, pur viaggiando su binari paralleli, con la nascita dell'igiene pubblica, con l'affermazione del socialismo, con la genesi del *welfare* europeo, con l'emancipazione femminile, con il diffondersi dei diritti dei popoli, con un mondo che, nella sua sete di progresso, domandava più equità e giustizia. La Croce Rossa, a suo modo, interpretava tutte queste istanze, anche se a modo suo, e quindi essa può anche essere letta come il portato di tutto questo movimento collettivo che si andava esprimendo in mille maniere tra loro difformi, ma intimamente molto più convergenti rispetto alla loro semplice apparenza.

Anche le ragioni per le quali il *Souvenir* e Dunant non hanno avuto a livello di larga opinione pubblica il successo che meritavano sono sicuramente molteplici. Credo che esse possano essere essenzialmente collegate al fatto che comunque la Croce Rossa è sempre stata associata alla guerra, più che alla pace, con tutte le pregiudiziali del caso. Ancora, la parabola personale di Dunant, espulso dal CICR nel 1867 da Moynier, perché fallito economicamente, scomparso nei bassifondi d'Europa per un quarto di secolo ed ignorato, anzi addirittura avversato, dall'istituzione da lui creata, non ritengo proprio che abbia aiutato la diffusione delle idee poste alla base dell'Associazione. Inoltre, il fatto che nessuna grande istituzione consolidata abbia mai avuto un interesse specifico a diffondere l'opera che ha sempre viaggiato o sulle proprie gambe o su quelle dell'esercito e della sanità militare, stimo che possa essere considerato un altro fattore che ha frenato la corsa del progetto caritatevole che la muoveva sul piano valoriale. Insomma, la laicità non paga. Si osservi, poi, che la Croce Rossa non basava la sua azione sulla modifica delle condizioni socio-economiche delle società di quel periodo. Non la sospingevano interessi peculiari né di classe né di valenza più generale e questo non l'ha sicuramente sorretta, mentre, nascente il socialismo, i suoi Soci restavano spesso ed in gran parte dei nobili e dei ricchi borghesi. In aggiunta, la Croce Rossa si è sempre basata su di un'adesione o onerosa in senso stretto (oblazioni) o onerosa in senso lato (lavoro volontario) sostanzialmente lontana e difforme dalla partecipazione dell'epoca concentrata sull'affermazione dei propri diritti e sul domandare per sé (giustamente) più che sull'elargire per gli altri (per molti, impossibile). Per di più, va osservato che la Croce Rossa non ha mai interpretato istanze freddamente scientifiche e freddamente positiviste e, del pari, non si è mai completamente integrata col suo tempo, pur subendo a volte pesanti condizionamenti politici non proprio conformi ai suoi valori e pagando per questo prezzi molto elevati. Per concludere, v'è da considerare poi che la Croce Rossa non ha praticamente mai studiato se stessa, quasi che affrontare scientificamente (scienze sociali) il rovescio della vita o la sua sconfitta non fosse analogo, anzi più produttivo ed encomiabile, che non approfondire il fronte opposto o la vittoria della vita.

Buona parte di ciò che abbiamo appena visto può valere anche per la storia della nostra Croce Rossa nazionale. Negli oltre venti capitoli che nel loro complesso compongono questo primo volume, la storia della nostra Associazione sarà affrontata da molteplici prospettive per il periodo che comunque va dal 1859 al 1914. La cronologia finale curata da P. Vanni dà conto di questo tortuoso cammino. Nel secondo volume della presente ricerca storico-sociale, pubblicheremo solo documenti inediti o di difficile, se non impossibile, reperibilità. Diverso materiale sarà collocato sul sito, connesso ai due testi in oggetto, e dedicato alla Croce Rossa presso l'editore FrancoAngeli. Si tratterà di lettere, verbali, *Bollettini* (stralci), *Resoconti morali ed economici*, Statuti, Regolamenti ed altro materiale reputato di sicura utilità per la nostra storia (e non solo).

In questa *Introduzione* a carattere generale mi occuperò, a parte quanto già scritto, della fondazione spontanea della nostra Associazione di soccorso a Milano nel suo contesto sociale, dell'incontro impossibile fra Palasciano e la Croce Rossa (correggendo diversi veri e propri falsi storici in merito) e dell'«inversione della formula» operata normativamente dalla CRI che, dopo la sua morte di fatto o apparente nel 1872, rinasce una quindicina di anni dopo alle dipendenze del Governo e dei Ministeri della Guerra e della Marina. Un ri-sorgimento che viene in tal modo a costare moltissimo all'«idea» sotto forma di un pesante tributo pagato alla burocrazia a discapito della propria identità più autentica.

La CRI che lasceremo alla fine di questo nostro primo percorso temporale (e cioè nel 1914) sarà una CR italiana che ha modificato il proprio Statuto, dopo quello del 7 febbraio del 1884, con un Regio decreto datato 12 maggio 1904, ma per tre aspetti francamente del tutto irrisori. Il varo del vero e proprio nuovo Statuto il 5 febbraio 1911 è molto più significativo, anche se di fatto, pur abrogando il precedente, esso non cambia la logica organizzativa e politica di quello di un quarto di secolo prima. Ingloba al suo interno solamente ciò che lo sviluppo storico aveva portato dentro la CRI per sua evoluzione sociale autonoma. Mi riferisco all'estensione della propria attività, in tempo di pace, «a prestare soccorsi in caso di grandi calamità nazionali, ed in quegli altri casi in cui sia intervenuta l'autorizzazione del Comitato Centrale» (Art. 2). Pur restando le donne confinate nelle Sezioni femminili, non potendo essere elette nei «Comitati e nelle delegazioni» (Art. 27), il cap. XIV del *Regolamento generale* del 13 febbraio 1911 (che muta assai poco e significativamente forse solo per questi due aspetti che seguono) è dedicato a «Delle scuole per infermiere e per infermieri», dove «le scuole per le infermiere volontarie della Croce Rossa» funzioneranno «colle norme di uno speciale regolamento». Il cap. XVII, quello conclusivo del *Regolamento generale* per 6 Articoli, è tutto dedicato invece a specificare (rispetto allo Statuto), il «Servizio in tempo di pace» che di fatto viene per questa via completamente legittimato e reso operati-

vo. Tale sarà a tutti gli effetti la Croce Rossa che entrerà nelle Prima guerra mondiale anche se sulla base di un altro Regolamento e cioè appunto di quello di guerra. Ma cos'era diventata nel frattempo la CRI dopo una trentina d'anni di consolidamento e di evoluzione istituzionale?

Traiamo le informazioni che seguono dal *Bollettino* del marzo 1914, n. 26, coordinato dal Presidente G. G. Della Somaglia e di ben 615 pp. Ne tralascieremo qui uno del 1887 (rimando al terzo paragrafo) all'incirca di un centinaio (o poco più) di pagine in meno. Il *Resoconto Morale ed Economico* si riferisce agli anni 1911 e 1912 ed è stato approvato nell'Assemblea generale dei soci il 24 maggio 1913. Tutte le voci finanziarie e patrimoniali dell'Associazione risultano essere in aumento. I soci sono più di 26.000, con il 40 % circa di Socie. I Comitati e le Delegazioni Comunali sono più di 2.700, con 91 Sezioni Femminili e 63 Delegazioni estere. I Soci istituzionali sono 49 Province e 2340 Comuni. L'Associazione ha «inscritti nei suoi ruoli» 2.716 ufficiali e 3.793 «graduati e militi di truppa». Tutte voci che risultano essere in aumento e che sono «indispensabili a far funzionare il complesso organismo della nostra Associazione» (p. 47). La 'militarizzazione' della Croce Rossa è nelle cose, ancor prima che nelle norme o nelle intenzioni. Le 'infermiere volontarie' sono in una fase di crescita vertiginosa (più di 900 diplomate) e sembrano rappresentare quasi l'unico baluardo di questa vocazione fondativa dell'Associazione. L'appello finale del Presidente è alla «generosità dei buoni», affinché l'Associazione aumenti il patrimonio e diventi «l'istituzione di soccorso nazionale per eccellenza» (p. 54). Il *Bollettino* è poi ovviamente dedicato alla CRI in Cirenaica, nei Balcani (Serbia, Bulgaria, Montenegro, Grecia), in Albania. Il tutto accompagnato da diverse foto. Si passa successivamente a rendicontare la «campagna antimalarica compiuta dalla Croce Rossa Italiana nell'Agro Romano e nelle Paludi Pontine nel 1913» e, quindi, in Sicilia (compreso il servizio nelle miniere di zolfo). Segue l'illustrazione dei tanti «posti di soccorso permanenti» della CRI sparsi per l'Italia. Le «scuole per le infermiere volontarie» sono commentate in una ventina di pagine, anche se ricordo che non tutte le infermiere volontarie della CRI erano tali. Dopo le «delegazioni» della CRI all'estero, si trovano tutte le «Deputazioni provinciali» e tutti i Comuni «contribuenti» per l'anno 1913. Il susseguirsi delle Circostrizioni regionali della CRI, tarate su quelle militari, occupa con i suoi elenchi nominativi più di 200 pagine. Alla fine (p. 601), vengono forniti anche dei dati aggiornati sui Soci che risultano essere in crescita, soprattutto fra i maschi. Per concludere, è riportata pure la «Nuova Convenzione Internazionale di Ginevra del 6 luglio 1906», ben più analitica e minuziosa di quella di oltre cinquant'anni prima, per quanto le sue lontane radici restino intatte.

Come si è visto, la CRI alla fine del nostro periodo di studi era diventata un mastodonte ormai sempre più intrecciato con l'Esercito e con la Protezione Civile, si direbbe oggi. Per arrivare a questo punto essa aveva com-

piuto strade tortuose e tra loro spesso opposte. Dalla spontaneità milanese, volontaria e oblativa, si era precipitati nel vuoto romano, ignorante ed estraneo, per rinascere infine tra le braccia del Re, del Governo e dei Militari. L'esito che abbiamo detto appena più sopra deriva direttamente da quest'ultima strada maestra e ne è un'evidente conseguenza coloniale, militare, burocratica e di intervento socio-sanitario generalizzato, ma pur sempre ben strutturato. Vedremo, nelle nostra storia, come siamo giunti a tutto questo ed in cosa consista più analiticamente tale approdo. Per quanto mi riguarda, mi limiterò alle fasi iniziali, ad alcuni aspetti specifici ed emblematici di quel periodo (Palasciano) ed alla risorgenza dopo il crollo romano per una CRI che era proprio diventata un'altra CRI, secondo un modello che seccamente definiremo come l' 'inversione della formula'.

Non posso qui ringraziare tutti quelli che in questi anni hanno contribuito a vario titolo alla stesura del presente volume ed alle onerose ricerche storico-archivistiche che l'hanno accompagnato. Questo è un libro della CRI e fatto grazie alla CRI ed ai suoi tanti volontari. Senza di essi e senza il delegato all'Ufficio Storico Nazionale della Croce Rossa Italiana, l'amico e prof. Paolo Vanni, questo lavoro non sarebbe stato possibile. Ma il mio ringraziamento non può che andare prioritariamente al dott. Maurizio Menarini, Commissario del Comitato Provinciale della CRI di Bologna, che ha finanziato i due assegni (annuali) di ricerca che unitamente a quelli (sempre annuali) sostenuti dal Dipartimento di Sociologia 'Achille Ardigò' dell'Università di Bologna (cui appartengo) hanno permesso l'ottima riuscita dell'indagine storico-sociale alla quale erano destinati.

Abbiamo cercato di fare del nostro meglio. Gli errori, però, sono sempre lungo il nostro percorso. Invito perciò tutti coloro che li notassero a segnalarceli (lacune comprese), aiutandoci anche a correggerli o colmarli con documenti o argomentazioni adeguate allo scopo. La Croce Rossa merita una verità storica collettiva senza alcuna distinzione di ideologia, di *status* sociale, di genere, di religione, o quant'altro.

La verità della Croce Rossa non può che coincidere con quella della scienza, anche se questa non potrà mai avere il suo cuore.

Guidizzolo, 9 aprile 2012

Costantino Cipolla

La fondazione spontanea

La Croce Rossa Italiana nasce convenzionalmente a Milano il 15 giugno 1864. Siamo un anno e mezzo dopo *Un Souvenir de Solférino*, poco meno di otto mesi dopo la prima Conferenza Internazionale di Ginevra e cinque anni dopo la battaglia di Solferino e San Martino con la sua valanga di vittime sparse per tutta la Lombardia ed oltre (vedi i quattro volumi da me curati nel 2009, con altri, su questo scontro memorabile di un solo giorno).

Questa sequenza di *dopo* non è casuale. Al contrario, essa rappresenta una concatenazione di eventi che nel loro insieme sono alla base della nostra Croce Rossa (con altro nome) e di quella ginevrina o internazionale (sempre con altro nome). Vediamo brevemente perché.

Ho già avuto modo di scrivere nei testi citati che la battaglia di Solferino e San Martino segna il crinale dei crinali dell'unità d'Italia, ma nel contempo rappresenta anche la 'sorgente delle sorgenti' della Croce Rossa (Cipolla, 2003). Dunant, giunto piuttosto accidentalmente o per interesse o come 'turista' o per avventura a Castiglione delle Stiviere, viene letteralmente travolto nella notte fra il 24 ed il 25 giugno 1859 dalla massa dolorante ed esorbitante dei feriti della battaglia appena terminata. Impressionato e sensibile, da buon calvinista si dà da fare per quel che può. Vede l'effervescenza disinteressata intorno a sé. Coglie le azioni di soccorso delle umili popolane di Castiglione verso tutti i feriti senza distinzione di sorta, né di divisa, né di razza, né di religione. Mette loro in bocca, ma per suo merito, il famoso «tutti fratelli» (così nella versione originale del *Souvenir*. Vedilo nell'edizione italiana con testo francese a fronte curata da chi scrive con Paolo Vanni, 2009). Non capisce che dentro c'è tanto amore patriottico e voglia di libertà. Non vuol vedere (eccetto il canonico Rossa) il clero lombardo, tanto infarcito e pieno di socialità (Cipolla, Siliberti, a cura di, 2007). Trae dal suo senso di carità quell'idea fulminante che lo porterà, lui e solo lui, alla delineazione della Croce Rossa: corpi volontari terzi in grado di portare *inter arma caritas*, senza alcuna distinzione di alcun genere, rendendo inviolabili e sacri questi 'infermieri' con la loro struttura organizzativa a favore dei feriti. Ma mentre la neutralità di questi era stata più volte ripresa nella storia della filantropia (ci si limiti a Palasciano, ma l'elenco è molto lungo), nessuno aveva mai pensato all'associazionismo volontario ed all'universalismo degli interventi di soccorso. E, si badi, concordo col fatto che dentro il *Souvenir* c'è l'alfa e l'omega (P. Vanni) dell'idea della Croce Rossa.

Insomma, Dunant coglie in Lombardia il modello, in atto e concreto di intervento che solamente la sua intelligenza e la sua ricettività renderanno però veramente tale sui campi di guerra del mondo. In una lettera inedita da Brescia (cfr. secondo volume), del 3 luglio 1859 inviata ad un generale francese, Dunant è già dentro questo nuovo mondo. Ha già buona parte del